ANNO I. Torino, Giovedì 10 febbraio 1848. *Num.* 8.

NAZIONALITÀ — PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO — LEGALITÀ

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	1.° *Bim.*	2.° *Trim.*	*Primi 5 mesi*	2.° *Sem.*	1.° *Anno*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	10 »	12 »	21 »	22 »	38 »	40 »
Franco di Posta nello Stato	11 50	13 »	23 »	24 »	42 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	12 50	14 50	25 »	27 »	48 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, via del Fieno, n.° 19.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 10 FEBBRAIO

Il regime costituzionale è inaugurato a Napoli ed in Piemonte, e quelli fra li stati dell' Italia centrale che vivono da qualche anno della stessa vita politica, agitati e mossi dalli stessi bisogni e dalle stesse idee, non tarderanno, si può crederlo, ad entrare nella stessa sfera d'azione e godere i benefizii del medesimo reggimento.

Sono diciasette milioni aggiunti a quella massa di popoli occidentali, che il trattato della quadruplice alleanza intendeva di rannodare come contropeso alla minacciosa agglomerazione delli stati despotici dell'oriente e del settentrione d'Europa.

Basta questa considerazione a rassicurare tutti gli animi sulla stabilità e solidità delle nuove istituzioni, con generoso atto a noi largite dai nostri Principi nazionali.

Molti si mostrarono finora sospettosi e tementi, sia per la mole della potenza austriaca che possiamo trovarci a fronte, sia per la dubbia e contradditoria condotta del gabinetto francese, rivelatosi o poco amico a noi, o distratto da altri interessi.

Sospetti e paure mal fondate per chi guarda più addentro nella natura delle cose.

Noi non neghiamo la potenza dell'Austria, ed il suo interesse a turbar lo svolgimento dell' italiana civiltà, che importa forza, coesione, nazionalità. Noi confesseremo che più simpatica e più leale avrebbe potuto mostrarsi con noi la politica di Francia. Ma però non sappiamo temere la lotta colla prima, ove il tenace proposito della sua preponderanza su tutta l'Italia, ovvero il timore di non conservare i proprii dominii la spingesse ad aggredirci. Come pure non potremmo mai indurci a credere di rimaner soli al cimento, ove sorgesse il caso di una seria e grave conflagrazione.

Per noi due diverse categorie d'interessi informano e muovono la politica delli stati. Gli uni permanenti, che hanno la ragione dell'essere nella natura delle cose, nei fatti generali che dominano un lungo corso di tempo, nelle condizioni morali e storiche dei popoli, determinanti le affinità, le solidarietà, le alleanze naturali. L' altra categoria comprende gl' interessi transitorii o parziali, o secondarii. Questi emergono da fatti incidentali, da transazioni circoscritte in una sfera determinata, da cause, che riflettono una parte, un ramo, e una forma della politica nazionale. Questi possono talora avere una grande importanza relativa, ma non varranno mai a controbilanciare la gravità degli interessi permanenti.

Non v' ha alcun dubbio che i rapporti naturali tra l'Italia e la Francia riuniscano necessariamente con vincoli d'alleanza permanente le due nazioni: quindi non può esser dubbio egualmente che qualora un gran fatto, un evento compiuto ponesse in opposizione gli interessi permanenti e capitali di Francia con quelli transitorii e secondarii, dirigenti in quell'istante la sua politica, non abbiano i primi a far traboccar la bilancia, epperò non abbia a mutarsi la direzione della politica francese.

L'Italia costituzionale adunque non mancherebbe di vicini alleati, qualora per lei ne sorgesse il bisogno. Ma intanto ella deve pensare a porsi in condizione di non abbisognarne, *e di fare da sè*, come pronunziava il Principe Augusto da cui mossero i prosperi eventi che schiudono la novella èra italiana. A tale oggetto è mestieri che in lei gli elementi affini si riuniscano, si compenetrino, e vengano per tal maniera a dar potenza di coesione a questa nazione che sorge ora a nuova vita, e chiede di occupare il suo posto nella famiglia delli stati Europei.

Ciò vuol dire che è necessaria una confederazione fra li stati costituzionali italiani.

Il regime costituzionale inaugura l'èra della nostra libertà; il patto federativo fra gli stati d'Italia e che giunsero o toccano a questa meta bramata, ne consoliderà ed assicurerà il godimento, dando alla patria comune forza, grandezza, nazionalità.

MASSIMO MONTEZEMOLO.

Non ha guari la Dieta ungarese si lagnava fortemente, che le sue operazioni fossero riferite o mutilate o malconcie, e in somma stravolte in modo che il pubblico non ne potesse avere se non se una imperfetta od anco erronea informazione. Infatti in tutta la Germania, tranne li Stati Austriaci, vi è o libertà o quasi libertà di stampa; quindi la polizia di Metternich, che che faccia e comunque s'industri, non può impedire affatto che questa *peste* non s' insinui anche nell' Austria e non tenti di ammorbare i felicissimi Stati. Se non a prevenire in tutto, almeno a paralizzare in parte i funesti effetti del contagio liberale, si ha ricorso al ripiego dell' intimidazione ed a quello della corruzione. Si minacciano e intimidiscono i deboli, e si corrompono col denaro quelli, che altrimenti sarebbero indifferenti. Fra questi ultimi evvi la Gazzetta di Augusta, che per l'infinita diffusione e pel credito di cui gode è un organo della pubblicità molto ragguardevole: epperciò conveniva al governo di guadagnarsela ad ogni costo. Ei se l'ha guadagnata. Tuttavia per ciò che concerne la Germania la Gazzetta di Augusta va molto cauta nel compiacere Sua Altezza. Le smaccate falsità o un doloso silenzio le farebbero perdere il credito ed allora addio le migliaia di abbonati. Da questo lato le convien quindi maneggiarsi con un po' di destrezza. Ma la cosa procede altrimenti per ciò che concerne l'Italia. All'arcicancelliere austriaco importa moltissimo di deviare l'opinione germanica su questo proposito, e quindi li articoli vi sono spediti belli e fatti dalla polizia austriaca, ed una redazione onorata non arrossisce di farsi la mallevadrice di cose che la polizia austriaca, malgrado l'imperturbabile sua franchezza, non ha il coraggio d'inserire nelle sue gazzette. Come un saggio di quanto abbiam detto, riferiremo per disteso un articolo inserito nel numero 27, e che porta la data assai recente di *Milano 20 gennaio*. Esso dovrebbe dunque essere scritto da Milano e da persona che vi abita, e che fu presente alla gravità con cui si comportarono i Milanesi contro le iterate provocazioni della polizia, ed ai luttuosi spettacoli prodotti dall'abuso di una forza brutale contro una popolazione tranquilla ed inerme. Or bene, udiamo come parli il corrispondente della gazzetta di Augusta.

« I movimenti della rigenerazione italiana somigliano spesso ai sogni di un infermo di malattia nervosa (in termini un po' meno civili, di un pazzo). Come in questo vi è sempre nel fondo una tetra serietà, così anco in quello trapela un avvenire gravido di casi: ma il momento istantaneo offre in entrambi qualche cosa di strano, spesse fiate di comico, che farebbe ridere di cuore, se il pensiero non fosse troppo occupato. Un uomo spregiudicato che vive in mezzo agli Italiani e ne osservi le mosse, alla vista di quel vario spettacolo d'idee di libertà e di riforme, di volontà e d'impazienza, di aneddoti e di vociferazioni, sta in forse per lungo tempo, e si crede trasportato in un altro mondo. Il carattere del popolo Italiano è, non voglio dire ciarlatanesco, ma (grazie!) sommamente ed agevolmente mobile, credulo e facile ad acciecarsi, onde si crede che qui il burlesco ed il grave sieno assai vicini tra loro. Se gettiamo uno sguardo sulla tendenza politica nella vita del popolo Milanese, noi vi troviamo l'esaltazione del partito rivoluzionario spinto non di rado fino alla caricatura, intanto che l'azione segue un piano e come di suo mezzo si serve di un ragazzo cattivello che vuole colla sua ostinazione ottener qualche cosa. Sarebbe d'uopo che qui trasportasse il suo ufficio un *Charivari* od un *Punch* « (due giornali l' uno Francese e l'altro Inglese) ove troverebbero un'ampia materia pei loro frizzi e per le loro caricature.

Se badiamo con quanta leggerezza sono credute dal popolo vociferazioni di ogni specie, ancor che destituite di vera simiglianza; se badiamo anco al Milanese educato quando parla di faccende italiane e straniere, e poniam mente alle strane dimostrazioni a cui ricorre la *minorità* (per contenere la quale vi vogliono ottantamila uomini!) che dà il tuono agli altri, onde dimostrare il suo odio contro il governo e le sue istituzioni, e stuzzicare il popolo, appena si possono frenare le risa, per quanto serie possano essere alcune incidenze. Ma la vivente espressione che ci rappresenta la scala del politico incivilimento della nazione, non è forse il *vano chiacchierio* fondato sulle vociferazioni, e sui *si dice* delle gazzette di Roma, della Toscana e del Piemonte? non sono le bolle di sapone del campo di Forlì e di Pietra Santa? Lasciam questo e torniamo a Milano, e rechiamoci al teatro della Scala. Una Tadolini coll'impareggiabile sua abilità nel trillo rapisce tutto quanto l'uditorio, l'ammirazione prorompe in applausi, ma i riformatori riscontrano con fischi non meno sonori, non già per censurare la cantatrice, ma per dimostrare che vi sono ancora persone, che vi sono ancora Italiani a' quali niente sa parer buono in un imperiale regio teatro. Di questa maniera si proibisce all' Italiano di far plauso all'arte italiana. Col principiare di quest'anno il gran corso che si suol tenere nel magnifico borgo di porta orientale, fu trasferito a porta Romana, vale a dire alla porta dalla quale si va a Roma, e gli fu dato il nome di Corso Pio IX. Ma la pausa improvvisa introdottasi nel sistema delle riforme papali, e le cose che avvennero in Roma al principio dell'anno, scandalizzarono il partito rivoluzionario de' Milanesi, il quale issofatto decise di portare il corso nel borgo di Porta Vercellina sulla strada che mena a Torino. Il corso ebbe luogo infatti il giorno 16 e fu considerato come un omaggio al re Carlo Alberto; e sui muri lungo la via di quel borgo si scrisse: *Corso Albertino, Corso Carlo Alberto*, e per la città volò la nuova di bocca in bocca a tal che il nuovo corso fu aperto con una numerosa affluenza di persone e di splendidi equipaggi. Ma il 14 successero le scene di Genova, indi l'energico proclama di quel governatore; poi fu noto altresì come fosse stata respinta la deputazione che da Genova erasi recata a Torino onde ottenere dal re altre riforme e con esse l'espulsione de' gesuiti. Quindi in un bel mattino si viddero sotto l'iscrizione *Corso di Carlo Alberto* alcuni tratti o segni (*scrittivi dagli agenti della Polizia*) ingiuriosi a quel Sovrano. Penso che ciò basti per far conoscere qual grado di solidità abbiano i piani coi quali vuolsi rigenerare l'Italia. Dov'è uno scopo, dove un serio volere che mova verso una direzione prefissa? Quando si sperano aiuti dalla Svizzera e dai prodi Ticinesi, quando dal Piemonte; ora è una flotta inglese che blocca Trieste, ora sperano altri la salute dai Francesi. »

Fin qui la Gazzetta di Augusta, la quale dopo di avere dipinto i Milanesi come una turba di piccioli pazzerelli che colle loro puerilità fanno ridere, soggiunge subito dopo: « Col 1 febbraio l'esercito d'Italia, ad eccezione del terzo battaglione d'Italiani, sarà posto sul mezzo piede di guerra; e riceverà nuovi rinforzi di truppe oltre quelli che ha già ricevuto. In un mese la Lombardia si troverà posta in una ragguardevole posizione di guerra. I battaglioni di confine sono sparsi per la campagna. Ieri arrivò qui (a Milano) da Verona un grosso trasporto di munizioni consistenti in 20 carri a tiro di quattro. L'ordine del giorno del maresciallo Radetzki del 17 ha prodotto sulle truppe un effetto elettrico. »

Altrove la stessa *Gazzetta* sotto la data di Praga 22 gennaio, avvisa che i tre brigadieri generali di guernigione in questa città, cioè Carlo principe di Schwarzenberg, Annibale Federico principe di Turn e Taxis ed Edoardo conte Lam-Gallas ricevettero ordine di partire subitamente per l'esercito austriaco in Italia: i due primi col grado di luogotenente feld-maresciallo.

Ora sia lecito a noi di domandare contro chi è diretto questo immenso apparato di guerra? Contro quei pazzarelli, quei ragazzacci, quelli sventati Milanesi, le cui fanciullaggini fanno tanto ridere la brava *Gazzetta di Augusta!*

STATI ESTERI.

Togliamo dal *Nouvelliste* di Marsiglia, che il buon Del Carretto siasi abbandonato ad una di quelle carnevalesche eccentricità, dalle quali avrebbe certo rifuggito alcuni giorni prima, quand'era il più bell'ornamento di quell'onesta napolitana politica, che tanto contribuì a renderlo famigerato. Lo sbarco dello sfortunato fuggiasco non incontrò favore in Genova presso il console napolitano. Ebbe torto il popolo di sospettare alquanto sulla sincerità della protesta del medesimo.

L' innocente Del Carretto se ne sbarcò così alla buona, scortato dal capitano del porto, travestito da marinaio, con faccia e mani abbastanza sporche. Gli giovò del resto a meraviglia così fatto travestimento, e pochi istanti dopo era sulla via di Modena per rifuggirsi di là in Austria. V' ha una terra più degna e sicura per cotali eroi?....

MADRID. — *25 gennaio.* — Le Cortes si occuparono tuttavia del progetto di legge sul notariato, e si approvò fino all'articolo 34.

Senato. — Sessione del 25. — Si continua la discussione del progetto di legge sulla maniera di costituire il Senato in Tribunale.

Si tratta del modo di mettere ad esecuzione l'alta facoltà che dà potere a questa camera di giudicare i ministri accusati dal congresso, quelli che attentano contro la persona del re, e contro la sicurezza dello stato, e del potere di giudicare i Senatori che commettono crimini, o delitti gravi. Il Senato conosce quanto sieno importanti queste facoltà, e per conseguenza quanto pure importante la legge che deve regolarle.

Si leva la sessione alle 5 per essere continuata il giorno appresso.

(Clamor publico).

ITALIA.

PALERMO. — Una goletta inglese a vela partita il 31 da Palermo giunse in Civitavecchia nella sera del 1 febbraio alle ore 11 e 1/2. Essa ha portate le seguenti notizie:

Venerdì e sabato la truppa fu respinta dal popolo, che la costriuse a rifuggirsi dodici miglia lontano da Palermo con grave perdita di essa. Là si rimbarcò sopra i 10 vapori, e sei bastimenti a vela che l' aveano portata in Sicilia, per tornarsene a Napoli. Il solo forte Castellamare era in potere della truppa regia numerosa di soli 500 uomini. Martedì 1 del corrente fu il giorno prefisso per assaltare completamente il forte, che a quest'ora sarà in potere degli insorti. Frattanto esso facevasi ogni momento sentire tirando bombe, che recavano danno non piccolo ai fabbricati.

Il celebre de Sauzet è ferito. I Palermitani non han voluto accettare la Costituzione. Il comandante del forte assicurò il popolo, che uscirebbe da esso se gli davano tempo, a patto di gettare a terra le mura, che lo circondavano, essendo queste le regie istruzioni. Il popolo ha risposto, che lo volea intero, come i soldati lo avevano ricevuto. E così prefisse il dì 1 febbraio per l'assalto. I prigionieri regii ascendono a 1500.

(Italico).

Togliamo dal *Corriere Mercantile* le seguenti ultime notizie di Napoli, in data del 3 febbraio, da lettera: « Tutto va bene, ma dovevano succedere grandi sciagure per opera di alcuni malvagi. La guardia nazionale è ammirabile, supera ogni elogio ». Ne' fogli di Napoli si fanno elogi al Re, alla Costituzione, ed in ispecie alla guardia nazionale, vi sono però confusamente accennati i fatti napoletani; nulla vi si dice della Sicilia, come del restante del regno. Capo d'nn nuovo giornale, *Il Riscatto italiano*, è il Mancini.

Il *Lume a gas* parla di pericoli, di rivolte per mano di plebei, sospinti da male e tenebrose arti, di catastrofi terribili eroicamente stornate dalla guardia nazionale, dalle truppe svizzere e dai soldati napoletani.

Fra i sospetti di complicità a tali disordini è il rev. padre Curci, che non cessa dal predicare *al popolo per illuminarlo sulla verità delle attuali cose politiche.* — Con decreto del 30 gennaio fu eletto a ministro di guerra e marina D. Giuseppe Garzia. — Al Cianciulli, scusatosi per motivo di malattia, fu surrogato l'avv. cav. D. Francesco Paolo Gozzelli, già esiliato per causa politica, noto come pubblicista e letterato. — *Il Riscatto italiano* dice « che la opinione pubblica ha ravvisato nella scelta de' ministri una testimonianza del sincero desiderio del Re di far trionfare il principio liberale e la costituzione. » Il giornale ufficiale reca pure un decreto di amnistia; e la nomina del generale Giacomo Ciardulli a Direttore della polizia, sotto il dicastero degli interni. — Giungevano in Napoli accolti colle più vive dimostrazioni di giubilo affatto liberi tutti i prigionieri politici che gemettero da molti anni nel *carcere duro* di s. Stefauo. Tra questi eranvi i Romeo. — Le faccende commerciali si vanno rianimando. Si preparano feste solenni, in occasione di giuramenti da prestarsi alla nuova Costituzione. — Scrivono da Palermo non esservi ancora accettata la Costituzione, pensarsi dal popolo ad un formale assalto del forte di Castellamare il 7 febbraio; esser pessima la condotta de' regii soldati, al colmo la pubblica indegnazione. — Una commissione governativa dicesi partita per Palermo per venire a' patti co' Siciliani.

ROMA. — IL SENATO AL POPOLO ROMANO. Il grande avvenimento che in un regno a noi vicino fece cessare gli orrori della guerra civile, e l'agitazione che proveniva nella intiera penisola, ha giustamente eccitato in tutti i cuori la gioia per la pacificazione di una parte così bella ed importante d'Italia.

Romani! L' augusto nostro Sovrano è quegli a cui si debbono principalmente questi successi, che, gli uni dopo gli altri, hanno operato il felice accordo dei regnanti coi popoli nel sistema del progresso civile, asciugate tante lagrime, e risparmiato tanto sangue. Ogni dimostrazione di giubilo in tali eventi, come è segno di compiacenza per la fausta sorte di tanti nostri fratelli, così è un doveroso attestato di ringraziamento a Colui, il quale diede spontaneamente riforme analoghe ai voti ed alle speranze comuni, che diverranno più stabili di quelle rese altrove necessarie da speciali circostanze, e che, perfezionate dalla sua gran mente, saranno eterne come il suo nome.

Il Senato v' invita a festeggiare, nel giorno tre di febbraio, la pace del regno delle Due Sicilie con una generale illuminazione.

Dal Campidoglio, il primo febbraio 1848.

TOMMASO CORSINI *Senatore.*

— Pio IX è contento della pacificazione dell'Italia meridionale. Mi si assicura, che ragionando dei casi di Napoli col Rev. P. Ventura gli ha detto: *son contento che sia venuta la pace: Dio ha esaudito le mie preghiere. Se è volontà di Dio che anche nel nostro Stato si debba venire al perfezionamento di quelle riforme di cui io ho concesso una parte, io non sarò alieno dal cooperarvi. Infine ciò che mi preme soprattutto è di salvare la religione.*

(*Patria*).

— Se siamo bene informati, Lord Minto è partito da Roma la mattina del 5 febbraio per Napoli, dove egli recasi, per dare al Governo Napolitano il suo parere intorno al modo di comporre la quistione Siciliana. L'Austria, la Russia e la Prussia hanno già protestato per mezzo de' loro ambasciadori contro la Costituzione Napoletana.

(*Patria*).

— *4 febbraio 1848.* — Avrà letto nel *Contemporaneo* il programma e l'invito del senato al popolo romano. Questo è molto notabile a Roma. È il primo caso, cred'io, in cui le autorità sanno prendere a tempo l'iniziativa, per dare il suggello della legalità, e il vantaggio dell'ordine ai movimenti del popolo. Così le tarde disapprovazioni del governo alle dimostrazioni popolari per la presa di Lucerna, sono ampiamente espiate in questa occasione assai più vicina e più significativa.

Roma era in festa fino dall'alba: da tutte le finestre sventolavano arazzi, strati e bandiere variopinte d'ogni colore e d'ogni foggia. Il tempo ch'era stato per molti giorni piovoso, si rasserenò d'improvviso quasi il sole volesse prender parte al trionfo della terra a lui prediletta.

Verso le tre, cominciò la processione: drappelli di civici, parte in divisa, parte no, ma tutti ornati di coccarde, e nappe e piume tricolorate, si succedevano gli uni agli altri, al suono delle bande e dei cori nuovamente composti e musicati per la giornata.

Sulle 24 tutta la città apparve mirabilmente illuminata. Chi non ha veduto questi magnifici rettilinei, queste vie che s'incrocicchiano, tutte rischiarate da' variopinti fanali, non può immaginarsi la bellezza e grandiosità dello spettacolo. Coll'avanzarsi della notte, la gioia e il tripudio si faceva più vivo e più pieno. Era una festa affatto nuova. Oh! qual effetto facevano quelle grida Viva l'Italia, Viva la Costituzione! Viva l'indipendenza e la libertà italiana, frammiste ai viva Pio Nono!

Qual effetto quelle bandiere tricolori ondeggianti per l'aria in questa sede, in questa città, dove pochi anni, anzi pochi mesi prima sarebbero parse un assurdo, un delitto. Ricordavano ier sera, come nel 1831, nel giorno e nell'ora medesima, usciva un editto che ingiungeva ai cittadini di stare all'erta e di prendere le armi contro un complotto di assassini e di ribaldi. Codesti erano quelli che allora osavano pensare alla bandiera tricolore, e l'aveano già pronta, e aspettavano un momento propizio a farla sventolare dal Campidoglio!

Questo momento è giunto dopo diciassett'anni. Codesta bandiera fu portata in trionfo, consenziente il Senato, consenziente il Pontefice, e fu collocata in mano alla statua di Marco Aurelio, lì vicino al trofeo di Mario, in quel luogo pieno di tante memorie, ed ora di tante speranze. Ella sventola ancora in mano al sapiente imperatore romano, divenuto senza saperlo gonfaloniere dell'Italia redenta.

Il popolo dopo aver salutato il vessillo fra suoni e canti, si sciolse, senza tumulti, senza contrasti, come suol fare a Roma, come suol fare in Italia, con meraviglia degli stranieri che lo veggono or per la prima volta così concorde.

Tutta Roma era illuminata, compreso il palazzo di Venezia, sede dell'ambasciatore austriaco. La comitiva passandovi appresso ammutì, come per un concerto già preso, e oltrepassò nel silenzio. Lì presso il Cardinal Altieri arringò il popolo dalla finestra con degne e liberali parole. Presso al collegio gesuitico, si gridò: viva Gioberti, e null'altro. Non basta?

La sera a' teatri illuminazione, inni, tripudio insolito: ma queste sono cose che seguono altrove siccome qui, e per occasioni men gravi. Lo spettacolo degno del giorno, e dell'Italia, è a ciel sereno, dove migliaia e migliaia possono unire la voce e i cuori in una sola parola, in un solo palpito di vita.

Oggi nessuna notizia ancora della Sicilia. Si spera però bene. Si vuole che gli ambasciatori d'Austria, Russia e Prussia abbiano già protestato contro la costituzione. Sarà come la protesta in favore del Sonderbund.

(*Carteggio.*)

ROMA. — Ecco il prospetto che si ricava dalla relazione, che Mons. Morichini presentava al Pontefice e distribuiva ai consultori sullo stato delle finanze pontificie.

Entrata lorda	Sc.	9,500,000
Spesa	»	10,500,000
Deficit annuale	»	1,000,000
Debito reale esistente	»	37,000,000

Rilevasi da questo prospetto che l'ammontare delle entrate e delle spese annue si è ogni anno progressivamente accresciuto; dimodochè se nel 1814 le prime erano di Sc. 1,852,760 e le seconde di Sc. 1,345,136; nel 1846 quelle ascendevano a Sc. 9,800,093 e queste a Sc. 10,679,311 — Il bilancio presuntivo del corrente anno dà —

Introito	Sc.	9,576,090
Spesa	»	10,770,620
Deficit	»	1,194,530

GRANDUCATO di TOSCANA. — Leggiamo con piacere nell' *Italia* che la Polizia fiorentina dietro più esatte verificazioni revocava l'ordine dato al sig. Nicola Fabbrizi di partire dalla Toscana.

LIVORNO. — Siamo ben lieti di poter annunziare che l'ordine il più perfetto regna in Livorno. Il buon senno della grande maggiorità dei Livornesi, l'opera efficace, instancabile di quella guardia civica ci assicurano pienamente che sarà durevole e costante.

(*Gazzetta di Firenze*).

MASSA e CARRARA. — Possiamo assicurare che quanto prima gli Austriaci passeranno ad occupare Massa e Carrara. A Massa sono già preparati 2000 letti, a Carrara altri 1000. Sono pure fissate di già le occorrenti forniture.

(*Riforma*)

MILANO *2 febbraio*. — Il conte di Ficquelmont ha ritirato nei giorni scorsi da diversi banchieri di Milano la somma di 1,900,000 franchi divisa in monete di oro di 20 franchi l'una. Questa somma dev'essere distribuita fra Torino, Alessandria, Livorno e Napoli. Con quale scopo? vi lascio la cura di congetturarlo.

(*Dalla Patria*)

VENEZIA 10 *gennaio*. — L'anima delle operazioni militari in Italia è propriamente l'I. R. luogotenente feldmaresciallo Schönhals, nativo prussiano, che occupa la carica di un ajutante generale. Schönhals è anche un distinto scrittore di cose militari. Capo dello stato maggiore è il colonnello conte Wratislaw. Il conte Radetzky è di razza slava; nacque nell'Ungheria settentrionale e ricevette la sua educazione nel collegio de' cadetti di Grätz. Il suo carattere slavo lo ha reso un accorto e pregievole diplomatico, ed è questo il principale de' suoi meriti; come slavo è anche un gran millantatore; ma s'ingannano a gran partito quelli che lo credono, come si suol dire, un *Sabreur*: quasi mai fu occupato in guerra, e fu sempre un diplomatico militare.

(*Gazzetta di Norimberga*)

TRIESTE. — *3 febbraio*. — Riceviamo da Trieste la seguente lettera:

Un articolo inserito in questo nostro foglio l'*Osservatore Triestino* delli 20 gennaio p. p. N. 11 era riportato anche nelle gazzette di Milano e Venezia; nel quale, notificando sotto la data di Trieste l'arrivo qui di passaggio, e la susseguita partenza di un battaglione del reggimento d'Ogulin dei confini militari (Croazia), si asserisce essere questa popolazione al momento dell'imbarco di questi militi *accorsa in gran moltitudine* al molo, ove simpatizzando e quasi fraternizzando con essi li *acclamasse con alte grida*, nel mentre ch' essa truppa *con una certa commozione salutava* nel partire i suoi *compatriotti che la regalava di zigari ed altro*.

Siffatto compro articolo di cui non si dovrebbe capir la tendenza, ha però bisogno d'una solenne smentita, giacchè egli è altrettanto inesatto e falso, quant'è malevolo.

Nessuno qui ha grande interesse ad applaudire le truppe Austriache. Trieste non è poi città molto Austriaca.

Aggradisca, sig. compilatore, la protesta di particolar stima da parte di parecchi Triestini di nascita, di sentimento e di cuore Italiani.

(*Dal Corriere Mercantile*).

INTERNO.

Nella lettera circolare del ministero d'istruzione pubblica del 3 febbraio corrente diretta ai professori della R. università, S. M, « si dichiara soddisfatta dei sensi » di devozione alla sua persona, ed alla patria, e del lo» devole generoso contegno tenuto dagli studenti nel » dimostrarlo; incarica i professori d'inculcare alla gio» ventù l'applicazione allo studio, e l'allontanamento da » tuttociò che può essere di disturbo alla quiete delle » scientifiche meditazioni.

Commentando il 7 febbraio il professore Casimiro Danna questa lettera a' suoi discepoli, conchiuse con le seguenti parole.

« Giovani amici, non mai più ansiosi ad un tempo, nè più peritanti furono gli animi italiani, perchè non mai così calda e pericolosa insieme l'agonia degli ambiti miglioramenti ».

« Se noi stiamo agli avvenimenti, grandi, immensi, incredibili sono i destini che a noi si preparano, con tanta rapidità si succedono gli eventi, che quanto ieri era solo sperabile, oggi lo vedi già effettuato. Ma se pensiamo, che qualunque sieno le istituzioni, la loro efficacia e durevolezza dipende sempre dal senno e dalle virtù di quei che ora giovani, un dì uomini maturi, potranno sedere al governo delle cose, voi non maraviglierete se io con parole più fervide del solito esclamo: non lasciatevi trascinare a tumulto, ad imprudenza, ad atto, di che abbiate a pentirvi. A voi rivolgono i loro pensieri, le loro speranze i genitori; su voi tiene gli occhi aperti la patria.

« Deh non fallite a tanta aspettazione. Attendete e sperate: studiate e pensate che la gioventù studiosa è tutto l'avvenire, il più bello avvenire dell'Italia. »

Ci gode l'animo in vedere, come le raccomandazioni del governo, congiunte alle savie parole del professore Danna, sieno state efficaci, e potenti sull'animo de' giovani studenti, a guidarli di continuo nelle solenni dimostrazioni di gioia in cui ieri prorompevano festanti nella pienezza de' loro più sacri e concitati affetti. Il contegno serbato per lo innanzi da' medesimi era affidamento di quello che avrebbero serbato nella memorabile giornata dell' 8 febbraio; e torna senza fallo a sommo loro onore che eglino siensi adoperati in modo da infondere sull'animo di chi ha di loro il supremo indirizzo, la ferma certezza che non abbiano giammai a smentire, in qualunque evento, la dignità del proprio carattere e sappiano vincere in pari tempo la pubblica aspettazione.

GENOVA. — *8 febbraio*. — Qui siamo nella massima esaltazione: il popolo è avido di notizie, le mura del mare sono sempre piene di gente che come sentinelle avanzate guatano il distante fumo dei vapori per correre subito a dare la buona novella alla borsa, per radunarsi sui ponti e correre nelle barchette ad incontrarli ed avere i primi le notizie.

Oggi alle 11 i nostri sindaci sono partiti per Torino preceduti da una staffetta, ed hanno percorsa la città in mezzo a due schiere di cittadini, i quali si erano preparati ad acclamarli cantando i soliti inni nazionali. Prima che giungessero all'Acquaverde si dovettero fermare, avendo incontrato una compagnia del Reggimento Piemonte la quale si recava a montar la guardia al Palazzo Ducale. Questa fermata giovò ad eccitare maggiormente l'espansione della gioventù verso i medesimi, che dopo pochi istanti dovevano dipartirsi fra le grida di *viva Italia, viva Sicilia, viva la Costituzione*.

Il Marchese Giustiniani sindaco di prima classe, uomo integro e di spiriti liberali, corrispondeva col capo e colla mano a tanti evviva, e pareva superbo della sua missione. L'altro suo collega all'incontro mostravasi indifferente all'avvenimento. Così fatto contegno venne generalmente riprovato.

Nella deliberazione presa dall'amministrazione civica per chiedere a S. M. una Costituzione e l'istituzione della Guardia Civica v'ebbero 47 voti favorevoli, 2 contrarii.

Uno de' decurioni sospettato di oscurantismo non esitò a votare apertamente in favore.

Oggi non giunsero vapori da Napoli, quindi nessuna novità.

ALESSANDRIA. — Arrossii per coloro, che rappresentano la nostra città, e meco arrossirono tutti i buoni Alessandrini, leggendo, che all'annunzio della Costituzione Siciliana, il Municipio Novarese decretò per festeggiarla una illuminazione a giorno in teatro, ed il Municipio Torinese fece splendidamente illuminare il proprio palazzo. Fortunate queste due città diverse oh quanto! dalla nostra! Non invito, non cenno, non segno di vita diedero gli sciagurati, che presumono rappresentarci, e se la fervida nostra gioventù non prendeva partito di far da sè, ordinando una luminaria, cantando l'inno, e dando altri segni di gioia tanto più veraci, quanto più spontanei, sarebbe tramontato senza un plauso quel giorno eternamente memorabile. Le tenebre fitte, che circondavano il palazzo di città, e le case de' membri del municipio, sono simbolo delle tenebre più fitte ancora, onde sono occupati invincibilmente i loro cervelli, e quasi quasi le benediremo, se ci serviranno di criterio nelle prossime elezioni.

(*Carteggio*).

Siamo richiesti dal sig. Giuseppe Corno d' inserire la seguente rettificazione:

Nel N.° 22 del giornale LA CONCORDIA, sotto la rubrica *Carteggio*, Alessandria 24 gennaio, si dice « che nell'adu« nanza generale dei socii al Gabinetto di lettura da sta« bilirsi in questa città, alcuni proponevano di estenderne « il beneficio agli Israeliti; ma che un giovane teologo « sorgeva a protestare a nome di tutti i suoi confratelli « contro una proposizione che per essi era inammessi« bile. »

Il sig. Vittorio Sacchi, il quale ha firmato quel carteggio della CONCORDIA, prosegue ammonendo caritatevolmente il giovane teologo *a guardarsi dalle fischiate che potrebbe tirargli addosso il buon senso de' suoi concittadini*.

A smentire questa asserzione, basti il pubblicare quanto scrive a quel giovane teologo l'onorevole avv. Mantelli presidente di quell'assemblea. « È vero che venerdì, 21 cor« rente mese, vi fu adunanza generale dei sottoscritti al « progetto per formare una società di lettura in questa « città; ma non è menomamente vero che nella stessa « adunanza siasi elevata questione di estendere, o no, « agli Israeliti questo beneficio: che anzi non si è fatto « motto di tutto ciò, neppure indirettamente.

« Alessandria, 28 gennaio 1848.

« ANTONIO MANTELLI. »

CASALE. — Anche i medici, i chirurghi e i farmacisti della città e della provincia intendono festeggiare la Costituzione di Napoli con un banchetto.

— Il tenente colonnello Amelio aprì una sottoscrizione per distribuire biglietti per pane ai poveri. E l'avvocato Carlo Mazza altra ne aprì per un ballo a beneficio delle famiglie dei contingenti chiamati o trattenuti sotto le armi. I sindaci della città sono presidenti della commissione fattasi all'uopo; e bene stava che loro fosse dato questo segno di pubblica stima.

— Qui corre voce che a primavera s'avrà un campo di osservazione di 12000 uomini sulla sponda destra del Po tra Casale ed Alessandria.

— La Congregazione dello spedale di Carità, sulla proposta di monsignor vescovo suo presidente ha testè deliberata la fondazione di un ricovero di mendicità che formi con esso un solo istituto. È a sperarsi che vi concorra nelle maggiori spese la provincia, trattandosi di cosa di evidente suo interesse; e dovrebbero inoltre cooperarvi alcuni istituti di beneficenza che avrebbero col ricovero più o meno comune lo scopo; fra i quali specialmente l'opera *della misericordia* ricca della rendita di 40 e più mila lire. Resta che i pochi nobili che l'amministrano ad esclusione dei borghesi i quali hanno pur contribuito alla fondazione e mantenimento dell'opera, si convincano della convenienza, o meglio della necessità di farla concorrere alla fondazione e mantenimento di questo nuovo utilissimo istituto. (*Carteggio*).

ASTI. — Il nostro Comizio tenne adunanza. Un membro ebbe coraggio di proporre che, nella prossima assemblea generale dell'associazione agraria, il deputato astese mostri la necessità di insistere presso il governo perchè s'adoperi a entrare in aggiustamento colle dogane austriache, onde il commercio de' nostri vini non abbia più a lungo a soffrire. L'adunanza quasi per unanimità diede a vedere come sappia all' interesse vitale della nazione posporre di gran lunga pochi utili materiali, rigettando con dignitoso silenzio l' imprudente proposta.

— Il governo fa qui nuove provvigioni di foraggi e di grascie. Si assicura che siensi visitati quartieri appartenenti ad ordini religiosi al fine di apparecchiare ampii alloggiamenti militari. Qui la voce, che si chiamino sotto le armi altri contingenti, è accolta con entusiasmo. Molti artieri dichiarano che rivestirebbero con maggiore soddisfazione la divisa militare, pensando non dovere più portarla oziosi.

— In un banchetto fatto dal nostro commercio nello scorso gennaio, uno de' convitati proponeva che parte si onorevole e tanto operosa de' nostri cittadini si colleghi fraternamente in congregazione. La proposta, com'era nel cuore d'ognuno, così fu accolta con trasporto. Ora è a sperare che quanto prima s'effettuerà quest'associazione: e nell'esprimere questa speranza non possiamo rattenerci dal significare la nostra gratitudine a questi generosi commercianti, i quali presero sempre vivissima parte ad ogni patriottica manifestazione, e per nobili sentimenti formano uno de' più distinti ornamenti della città. (*Carteggio*).

— 7 *febbraio*. — Stamane si trovarono in tutti gli angoli della città i tre F. F. F. lombardi. Il buon senso del popolo seppe facilmente interpretarli per il loro verso, ed in un attimo era in bocca di tutti la voce — *Filippo fa fagotto*. Il nostro Monsignore porta questo nome. Che la sua definitiva partenza sia un semplice desiderio della popolazione, od abbia del positivo, non saprei veramente dirlo. Quello che si va bucinando si è che da parecchi giorni in vescovado si stia facendo inventario generale.

— Oggi passarono parecchie casse di fucili e di capsule dirette ad Alessandria.

— Gli Amministratori di tutte le Opere Pie della nostra città, adunatisi, avvisarono di tentar modo di rimediare in parte ai mali cagionati dalla tanta rigidezza di quest' inverno, collo stanziare lire 9000 per soccorsi agl'indigenti. Quanto prima si formerà a tal fine un comitato. Intanto l' Amministrazione Civica pensò di procurar lavoro agli operai, che ne sono mancanti, fissando per tal bisogna un'egregia somma. Questa è previdenza, per cui non abbiamo bastanti parole di lode e di ringraziamento; e noi che conosciamo la bontà di cuore e l' onestà de' nostri proletarii, la diciamo beneficenza paterna. Ma per infrenare a dovere i pochi miserabili dati al vizio, noi vorremmo vedere un vero mutamento di Polizia; chè per noi è tuttavia lettera morta la nuova legge. (*Carteggio*).

ALBA. « In Grizane, terra del mandamento di Diano, doveasi verso il fine dello scorso gennaio festeggiare il risorgimento del nostro bel paese in amichevole e numeroso banchetto. L' Intendente della Provincia mandò il suo divieto, minacciando di inviare il Commissario a sciogliere il convito, e di sospendere dalle loro funzioni que' pubblici amministratori che intendessero ciò non ostante intervenirvi. L' Intendente allegava particolari istruzioni dei superiori in proposito, per le quali dal 15 gennaio in poi consimili dimostrazioni erano vietate. Questo non è credibile, o veramente è risibile. » (*Carteggio*).

NIZZA MARITTIMA. — Il 2. corrente il nostro Governatore S. E. il Conte de Maistre andando a messa collo Stato Maggiore a S. Francesco di Paola, ebbe il piacere di veder correre di mano in mano e appiccati agli angoli tanti foglietti stampati, che contenevano lo scritto del *Messaggiere*, che ha fatto la sua apologia. Immensa folla gli faceva ala, tratto tratto tanto serrata, che a stento poteva muovere passo. Nell' andata il silenzio fu perfetto; ma al ritorno quella moltitudine si commosse quasi a onde; e si stipò sempre più, e fatto in prima udire un sordo mormorio, scoppiò alla fine nelle grida di Viva Italia! Viva Gioberti! Viva la Sicilia! Alle porte del palazzo il Governatore congedava lo Stato Maggiore, il quale fu poco stante salutato con evviva dalla popolazione. (*Carteggio*).

A queste parole del nostro corrispondente alcune ne aggiungiamo dell'*Echo des Alpes Maritimes* che nel suo numero del 6. corrente ritorna su quel noto Paladino del Conte de Maistre: noi vogliamo domandare se il sig. Conte non è divenuto, tanto pel governo quanto pe' suoi amici d'opinione e per sè medesimo, un uomo *impossibile*. Certo è che dal principio dell' anno la sua presenza è in qualche maniera una vera provocazione alla nostra Città.

— Molti ufficiali intervennero alle funzioni funeree celebrate in Nizza per le vittime di Milano e di Pavia quantunque dal governatore ne avessero avuta proibizione.

(*Echo des Alpes maritimes*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO. — Ieri un commissario è entrato nel caffè Dilei, e con modi duri ha ordinato al padrone di staccare dalla vetrina dell' imposta l' invito per la soscrizione d'un monumento al Re, e di lacerare l'avviso manoscritto affisso ad uno specchio, che chiamava i Torinesi al canto del *Te Deum*. — Se mal non c'apponiamo, crediamo che sia omai finito il tempo di così arbitrarie insolenze.

— Il giorno 8 di mattino arrivava da Firenze un corriere straordinario con dispacci del Gran Duca a Carlo Alberto, in cui si chiedevano consigli e norme onde operare d'accordo nello Stato le grandi mutazioni universalmente desiderate e domandate. Lo stesso corriere ripartiva poco dopo recando in risposta il Decreto della nostra Costituzione.

— Il secreto della grande concessione che Carlo Alberto stava per fare, sembra così bene mantenuto che nel mattino stesso del 8 gli ambasciatori e i ministri esteri non sapevano con certezza se essa sarebbe limitata a una consulta con voto deliberativo in alcune materie, ovvero spinta fino ad una Costituzione. Per uscire di dubbiezza, verso il mezzodì si presentavano a S. E. il Ministro degli affari esteri: era fuor di casa: tornavano in sulle ore 3, e S. E. tranquillamente sorridendo offeriva loro in dono parecchie copie del Decreto di Costituzione,

— Molte staffette, le une dietro le altre, erano spedite dall' Ambasciata austriaca nei giorni 7 ed 8 a recare a Milano e a Vienna le notizie sempre più gravi delle cose nostre. L'ultima ebbe ordine di fare anche crepare quanti cavalli montava, purchè arrivasse colla massima prestezza. Ora si dice che lo stesso Ambasciatore abbia in fretta e in furia tenuto dietro a' suoi messaggieri.

— Ieri i seminaristi passeggiavano per la città colla coccorda tricolore appiccata al petto.

NIZZA MARITTIMA. — Possiamo dare come certo che il Governatore di questa città, il conte De-Maistre, è messo in riposo, e che gli verrà sostituito il generale conte De-Sonnaz.

DUE SICILIE. — Ricevemmo ieri (6) per mezzo del vapore l'*Ercolano* le seguenti notizie.

Giovedì passato il Re spedì l'ordine al comandante di Castellamare a Palermo di consegnare il forte al Comitato. Correva voce che erano stati destituiti quattro direttori di polizia. Per domani termine prefisso alla promulgazione della Costituzione, si preparavano grandi feste. Alla Guardia Nazionale oltre di 12 mila uomini prefissi, saranno aggregati tutti i contingenti volontarii che ascendono a grandissimo numero.

In Napoli e nelle provincie tutto era tranquillo.

— Dicesi che Messina fosse bombardata dalla guarnigione del castello per bene un'ora; ma che il comandante d'un vascello inglese, avendo mandato a dire perchè facessero questo, mentre il re aveva dato la Costituzione, quelli del castello rispondessero non saperne nulla, ed essere stata una mala intelligenza. Il fuoco cessò.

MILANO. — Mentre noi viviamo in mezzo ad una gioia che le parole non valgono ad esprimere, il pensiero ci corre all' infelice parte d' Italia, che è proibito chiamar Italia. Nuove disgrazie ci recano le lettere di Milano. Furono arrestati la notte del lunedì i signori Emilio Besana, (non lo stesso designato dal *Risorgimento*) *e della Concordia* il sig. Camperi, ed il sig. Prinetti, generosi e rispettati giovani, non d'altro colpevoli, che di opinioni generose e rispettabili. Con essi, ci si scrive, doveva essere arrestato il signor Simonetta, se non riesciva a salvamento. Altri trenta, altri quaranta si dicono inscritti sul libro de' riprovati dalla Polizia. Quanto queste lente e truci persecuzioni debbano intristire la società milanese è inutile notare.

INGHILTERRA. — Ferve sempre la questione dell'armamento: i nostri lettori sanno che Wellington fu il primo a consigliarlo, e che Cobden fu ed è tuttora il più accanito oppositore ad ogni misura guerriera. Il Cobden, del quale non si può non riconoscere l'autorità su fatti economici, pare non goderne di altrettanta in affari politici. La polemica de' due partiti che tengono dietro agl'illustri antagonisti va divenendo assai viva. Riportiamo questo curioso squarcio d'una eloquenza per noi insolita. Il Cobden così parla del vecchio e celebre generale: « ... Sua Grazia ha oltrepassato la estrema lunghezza probabile dell'umana vita .... Quando incominciai la lettera del Duca (la lettera consigliera d'armamento) . . . saltai subito alla conclusione dove ei dice: *Io sono nel settantesimo anno della mia vita:* e allora dissi a me stesso: » Ciò spiega e scusa tutto. (*Post.*)

— Il parlamento inglese ricontinuò le sue sedute il 3 gennaio. Nella Camera de' Comuni Lord Bentinck domandò la formazione di un comitato all'uopo di studiare l'attuale situazione delle Indie occidentali, ed i mezzi di soccorrerle. Fu scopo di Lord Bentinck l'indurre il parlamento a ritirare la legge del 1846 che diminuisce il diritto sullo zuccaro. Il cancelliere non si oppose alla ragione, ma dichiarò che il governo si opporrebbe ad ogni mutamento di legge, e ad ogni riazione contro il principio della commerciale libertà.

Il Dottore Bowring annunziò la sua intenzione di parlare sulla lega commerciale in Italia.

AUSTRIA. — Abbiamo da Vienna, che i tre generali austriaci principe di Schwartzemberg, principe di Torre-Taxis, e conte di Clamgallos hanno ricevuto ordine di raggiungere subito l'armata d'Italia. (*Galignani*).

BOEMIA. — Gli Stati della Boemia hanno inviato ad alcuni de' più autorevoli membri della Dieta di Ungheria il seguente indirizzo: La è questa la prima volta che gli Stati di Ungheria hanno volto la loro attenzione alle condizioni generali della monarchia e a quelle delle altre contrade dell' impero. Ciò dinota che comprendono meglio l' ufficio loro, e intendono unire le provincie della nostra patria che si vorrebbero ora appunto disunire. La corona, l' amministrazione, la prosperità, e la potenza della monarchia vi hanno il massimo interesse; e le libertà di ciascuna contrada saranno meglio protette e difese da quelli atti di arbitrio, di cui la Boemia è stata testimonio negli ultimi tempi. Ma non è nella sola Ungheria che si esplicò universalmente e fortemente l'idea della comunanza degli interessi di tutte le parti della monarchia: tutti i popoli dell' Austria guardano attentamente agli atti della dieta Ungarese, sapendo bene che in essa si dibattono le loro sorti e il loro avvenire.

Diffatti le quistioni che ci occupano stanno nell'applicazione del principio da cui il governo dovrà d'ora innanzi partire; principio che dovrà necessariamente essere applicato a tutto l'impero. Dovunque si è stanchi di una tutela sistematica e della servitù dell' intelletto. Dovunque si sente il bisogno di prendere parte attiva alle cose dello Stato e della nazione. L'energico popolo ungarese fu meno appestato dal soffio di siffatta civiltà. Se la coltura del suo suolo e lo sviluppamento delle sue forze commerciali e industriali ne soffrirono, esso in contraccambio conservò intatto il prezioso tesoro delle sue libertà e sovrattutto del suo patriotismo. Ed è appunto in ragione di queste forze e di questi mezzi che l' Ungheria è ora chiamata ad esercitare la più salutare influenza sulla politica austriaca, e ad operare nel suo interesse, affinchè il diritto scritto e costituzionale sia applicato, e gli Stati siano governati non già arbitrariamente, ma costituzionalmente. *Costitutionnel.*

DANIMARCA — Il 28 gennaio, il nuovo re di Danimarca, adempiendo la promessa da esso fatta il dì del suo avvenimento al trono, nelle lettere patenti pubblicate il 20 gennaio, ha firmata una ordinanza con cui dà una costituzione a' suoi Stati.

Così, nel giorno medesimo, ai due estremi d'Europa, (Napoli, e Copenhaguen) stabilivansi gli ordini rappresentativi: e noi li seguivamo a pochi giorni d'intervallo. Così l'Europa è ormai pressochè tutta costituzionale: e ai pochi frammenti di essa che ancor rimasero addietro, sarà forza o raggiungere gli altri o perire. La causa della libertà è vinta. Ecco i punti principali della nuova Costituzione Danese.

Vi saranno Stati comuni pel regno di Danimarca, e i Ducati di Scleswigh e Holstein; questi Stati s'aduneranno regolarmente ad epoche fisse, ne' luoghi che verranno poscia determinati, ed alternativamente nel regno di Danimarca propriamente detto e nei Ducati.

« La nuova costituzione consacra il principio del voto delle imposizioni dagli Stati, e della loro partecipazione al potere legislativo.

La costituzione non muta in nulla le relazioni dei Ducati di Holstein e di Lucembourg colla confederazione germanica: ella mantiene il facoltativo uso delle lingue danese e tedesca nei distretti misti del ducato di Scleswigh.

La costituzione sarà sottoposta all'esame di deputati, la cui maggioranza verrà eletta dagli Stati provinciali. Il numero dei deputati sarà di 26 pel regno di Danimarca, e di 26 pei ducati; in tutto 52.

Nel termine di due mesi dopo le elezioni, quest'assemblea s'adunerà in Copenhague e continuerà i lavori suoi sino a che il re l'abbia dichiarata chiusa. L'uso delle due lingue vi sarà ugualmente facoltativo.

FRANCIA. — Seduta dei deputati, venerdì 4 febb. — Si aprì la discussione sopra il 7 paragrafo che accenna alla nazionalità polacca. Il paragrafo fu adottato per intiero, ed il dibattimento fu piuttosto vivo, quando il sig. Vivin rimproverò al ministro Guizot l'espulsione dalla Francia del Russo Bakounine per avere sparlato del suo imperatore; per difendere la quale Guizot rispose che innanzi tutto bisognava far rispettare il diritto delle genti; e gli venne da Lherbette repplicato che la Russia poco se ne curava, e che permetteva ogni ingiuria contro la Francia, ed il re dei Francesi. Thiers aggiunse ironicamente: che cosa farebbe il ministro degli affari esteri, se qui si parlasse male della Svizzera e del suo governo? Le risa si fecero generali, e Guizot dimostrò d'essere ferito nel cuore, perciò divenne porpora nel viso, ed il suo rossore e dispetto non fece che accrescere allo citazioni ed energiche conferme messe fuori da molti oratori della camera. Dopo il § della Polonia tenne presso quello sulla Plata, sul quale il sig. Guizot chiamò l'*aggiornamento*. Si passò quindi all'articolo sopra l'Algeria. La maggior parte dei deputati era già escita, tuttavia la discussione si sostenne animata.

Il signor Lherbette ha vivamente censurato la nomina del duca d'Aumale a governatore d'Algeria. Egli la tacciò di *governo arciducale* temperato da governo personale. L'avvanzamento dei principi non si fa precisamente all'anzianità, ecc. Il presidente del consiglio gli rispose con passione e vigore. Il centro della camera lo applaudì con trasporto d'entusiasmo. La discussione di questo paragrafo 9 dell'indirizzo fù protratta alla seduta prossima.

Seduta del 5 febbraio. — La camera riprende l'esame del § 9 sull'Algeria. Presero la parola il maresciallo Bugeaud, di Lamoricière, della Rocheiaquelin e Guizot. Venne proposta una modificazione del signor Nicolas, ma senza successo. Il § fu adottato. Apertosi un dibattimento sopra il Portogallo dietro interpelazioni del signor Lasteryrie, questi percorse a grandi tratti i fatti dell'ultima rivoluzione ministeriale del Portogallo, e delle mene di Costa Cabral per ristabilire *la Regina nell' integrità del suo potere*; il trionfo del partito naziònale guidato dal duca di Palmella, ed i raggiri della Camarilla diretta da Saldanha per annullarlo. L'oratore rimprovera quindi il governo francese d'essere intervenuto nella penisola d'accordo con Inghilterra e Spagna per sostenere la Regina e quest'ultimo partito piuttosto che la nazione; e dice fra unanimi applausi della camera; « che se si deve rispetto ai trattati contratti co' Principi, si devono pure rispettare gl'impegni contratti co' popoli! » Infine che il miglior sistema si è di rispettare l'indipendenza di ogni nazione, e lasciar loro la piena libertà di terminare le proprie querele, e questa politica convenire maggiormente alla Francia riguardo al Portogallo sopra cui l'Inghilterra vuole ostinatamente ed ingiustamente conservare una supremazia dannosissima agli interessi portoghesi e della Francia medesima.

Questo esteso e chiaro discorso ben svolto e ragionato riscosse numerosi applausi. Il sig. Guizot vi rispose con documenti diplomatici a cui il sig. Cremieux replicò brevemente, con vivacità, con calore ed argomenti solidi. La sua voce veniva ad ogni periodo coperta di bravo, bene, benissimo. Il presidente del Consiglio non volle lasciare la Camera sotto la forte impressione di questa improvvisazione così sentita e rispose, ma con poco effetto. La seduta è disciolta e la discussione del § 10 differita a lunedì.

BERLINO. — *Il corrispondente di Norimberga* pretende che il re di Prussia avendo fatto alcune istanze presso l'imperatore Nicolò affinchè conservasse l'elemento tedesco nella provincia orientale della Russia. l'autocrate proponesse ch'egli in vero per le provincie della Curlandia e della Livonia non avrebbe fatto alcun ostacolo allo sviluppo della nazionalità tedesca, ma per compenso, e come sovrano delle dette provincie voleva formar parte anch'egli della confederazione germanica ed avere il suo voto in dieta. Ma questa notizia merita conferma.

Tipografia editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragross